

I festival scientifici invadono l'Italia, ecco il segreto del loro successo

di Stefano Pesce

Lo spettacolo della scienza continua ad andare in scena nelle piazze e nei teatri italiani. Con un gradimento di pubblico in costante crescita a Genova come a Roma, ma anche a Bergamo, Bologna, Perugia e Spoleto. I festival dedicati alle discipline del sapere scientifico, dalla matematica alla fisica, dall'astronomia alla chimica, sono nati nei primissimi anni duemila e da allora riempiono i calendari, quasi senza respiro, di mostre, incontri, dibattiti e laboratori. A volte copiano i format delle kermesse letterarie e di filosofia, altre volte studiano nuovi modi di divulgazione, comunque sia scelgono la via della comunicazione di massa.

Come sia possibile lo spiega Antonio Danieli, direttore della Fondazione Marino Golinelli che da otto anni promuove *Arte e scienza in piazza*, festival in corso a Bologna fino al 12 febbraio, che nella passata edizione con i suoi 41mila spettatori è stato uno dei più seguiti. "Storicamente la scienza in Italia è sempre stata messa da parte da una cultura umanistica dominante - sostiene Danieli - Ma ora il vento è cambiato: la scienza e la tecnologia hanno avuto uno sviluppo enorme nell'ultimo decennio. Centinaia di prodotti tecnologici che si rifanno a concetti e leggi scientifiche hanno invaso la nostra vita, e la gente naturalmente vuole saperne di più. Non solo, ma noi di *Arte e scienza in piazza* - come anche altri festival - stiamo lavorando ad un progetto quinquennale di divulgazione scientifica per preparare il pubblico al vero grande appuntamento del 2015: l'Expo di Milano".

È la "formula" stessa di queste manifestazioni che sembra vincente: la durata limitata dell'evento attira il pubblico e la scelta di un tema particolare lo incuriosisce, ma la carta decisiva è nel metodo utilizzato per fare divulgazione scientifica. Quale sia questo metodo lo spiega Barbara Gavotti co-autrice di *Superquark* e organizzatrice, insieme con Pino Donghi, della manifestazione scientifica *Quadrivio* in corso all'Auditorium di Roma, che ha da poco ospitato anche il "suo" *Festival delle scienze*, quest'anno a quota 21mila presenze. "Il segreto non è 'spiegare' le discipline separandole le une dalle altre - commenta Gavotti - ma accostarle tra loro e soprattutto far entrare in comunicazione la scienza con altre arti, quali la musica, la pittura, la danza. In questa contaminazione emergono punti di contatto tra le materie che aiutano la gente a comprendere concetti e leggi scientifiche complessi attraverso manifestazioni concrete, come può essere un concerto o una dimostrazione dal vivo".

Spiegare e divertire assieme. Una formula non esente da rischi. "Il successo paradossalmente può scaturire da un pesante 'deficit' del nostro Paese - continua Gavotti -. In Italia abbiamo pochissimi musei delle scienze, perché costano molto, perché sono strutture permanenti che una volta realizzate vanno poi mantenute e curate. Mentre i festival sono temporanei, durano pochi giorni, si ripetono ogni anno, e ogni anno cambiano di argomento, costano relativamente poco e danno un ritorno di immagine enorme per chi li organizza". Il rovescio della medaglia è quindi una scienza "mordi e fuggi" come alternativa unica a un lento e inesorabile oblio culturale.